ANTOLOGIA

POESIE

VOL. I

ISKRA: I edizione [**Makij** (Macchia Albanese – Cosenza)] **2012**

La poesia celiando porta
un farmaco al dolore,
ammaestramento e insieme diletto
per i giovani, una piacevole esortazione

s. Gregorio Nazianzeno (IV° sec)

BREVE PROLOGO [1]

di Johann Wolfgang Goethe

A una folla di sconosciuti va oggi la mia parola, e il loro stesso plauso mi rende ansioso. Chi altra volta si allietava al mio canto, se ancora è in vita, erra lontano, distratto.

Ed ecco che una nostalgia non provata da tempo mi spinge verso l'austero silente regno delle anime; malcerto, quasi bisbiglio, S'innalza il mio canto simile al gemito dell'arpa eolia; mi coglie un brivido, sgorgano le lacrime; questo severo mio cuore si sente a un tratto pieno di tenerezza e di bontà. Lontano mi sembra tutto ciò che posseggo; quel che disparve risorge e diventa realtà.

Deh! non parlarmi della frivola folla davanti a cui ogni nostra ispirazione si affloscia; cerca di nascondermi quella massa ondeggiante che, nostro malgrado, ci trascina nel suo gorgo... Portami invece a quel silenzioso lembo di paradiso dove solo fiorisce la pura gioia del poeta, dove con divina mano Amore e Amicizia gli educano quell'unico bene che gli consola il cuore. Alfine, ciò che allora nasce nel petto, ciò che il labbro timidamente balbetta riuscendo or si ed or no ad esprimersi, la forza selvaggia dell'attimo lo inghiotte. Spesso solo dopo anni di muto cammino, esso riappare nella sua forma compiuta. Destinato al

---

[1] Johann Wolfgang Goethe, *Il Poeta* tratto dall'opera **Faust**

successo d'un'ora è ciò che brilla; ma la vera bellezza non si perde, e passa ai posteri. […]

Il poeta (può) far getto sacrilego del suo supremo diritto, l'umano diritto che natura gli concesse? Ma in grazia di che cosa commuove i cuori? In virtù di che forza vince gli elementi? Non è l'armonia che egli da sé esprime e per cui fa rifluire in sé l'universo? Mentre la natura indifferente dipana sul fuso il filo infinito, mentre la caotica folla delle creature si urta e cozza con brutta dissonanza, chi ne divide l'incessante monotono flutto dandogli ritmo e vita? chi consacra il singolo parte del tutto, traendone accordi sublimi? chi alle passioni umane dà violenza di passione? chi dà il cupreo dei tramonti alle anime severe? chi fa piovere la fioritura primaverile sul sentiero della donna amata? chi intreccia modeste fronde verdi a incoronare i meriti d'ogni sorta? chi ci assicura l'Olimpos, chi affratella gli Dei? La forza dell'uomo rivelata nel poeta. […]

Non avevo nulla eppure avevo abbastanza: lo slancio verso la verità e la gioia di illudermi. Oh, ridammi quegli impeti indomiti, quella profonda dolorosa felicità, la forza di odiare, il potere di amare; ridammi, deh, ridammi la mia gioventù!

POESIE TEOLOGICHE

1. IN PRINCIPIO…

In principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio
ed era Dio il Verbo.
Era questi in principio presso Dio.
Tutte le cose per mezzo di lui furono fatte:
senza di lui
nulla fu fatto di quanto fu fatto.
In lui era la vita,
la vita era poi la luce degli uomini.
La luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno soffocata.
Vi fu un uomo mandato da Dio,
che si chiamava Giovanni.
Questi venne come testimone
a render testimonianza
affinchè per mezzo suo tutti credessero.
Non eri egli la luce,
ma doveva rendere testimonianza alla luce.
La luce, quella vera,
che illumina ogni uomo,
stava per venire nel mondo.
Egli era nel mondo
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
ma il mondo non l'ha riconosciuto.
Venne in casa sua
e i suoi non l'accolsero.
A quanti poi lo ricevettero,
diede il potere di diventare figli di Dio;
essi che credono nel suo nome:
i quali non per via di sangue,
né da volontà di uomo,

ma da Dio sono nati.
E il Verbo si è fatto carne,
e pose la sua tenda tra noi.
Noi abbiamo visto la sua gloria,
gloria che come unigenito ha dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni rende a lui testimonianza
e grida così:
"Questi è colui del quale dicevo:
Chi viene dopo di me
è da più di me,
perché era prima di me".
Sì, dalla pienezza di lui
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo
è stata fatta.
Nessuno mai ha visto Dio:
l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre,
lui lo ha fatto conoscere

Dal **s. Vangelo secondo Giovanni**

2. LA PROVVIDENZA DIVINA

Guardate i corvi:
non seminano e non mietono,
non hanno ripostiglio né granaio,
e Dio li nutre…

Guardate i gigli,
come crescono:
non filano, non tessano;
eppure io vi dico

che neanche Salomone,
con tutta la sua gloria,
vestiva come uno di loro.

Il Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio

3. PROFETIZZA, PROFETA, PROFETIZZA

[…] La mano del Signore fu su di me,
e il Signore mi condusse fuori in spirito
e mi pose in mezzo alla pianura
e questa era piena di ossa umane.
E mi fece girare tutt'intorno ed ecco,
erano una quantità enorme sulla distesa della pianura,
del tutto inaridite. Ed egli mi disse: Figlio dell'uomo,
potranno mai aver vita queste ossa? E io dissi:
Signore Dio, tu hai conoscenza di queste cose.
Ed egli a me: Profetizza su queste ossa;
dirai loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore.
Cosi dice il Signore a queste ossa: Ecco,
io faccio venire su di voi uno spirito di vita,
metterà nervi su di voi,
farò crescere la carne su di voi,
stenderò su di voi la pelle,
metterò in voi il mio spirito e rivivrete,
e saprete che io sono il Signore.
lo profetizzai come mi aveva ordinato.
E mentre profetizzavo, ecco un movimento,
e ciascun osso si accostò al corrispondente.
Guardai, ed ecco, su di essi
spuntavano nervi e carni,
e al di sopra si stendeva la pelle:
ma non vi era spirito in loro.
E il Signore mi disse: Profetizza allo spirito,

profetizza figlio dell'uomo, e di' allo spirito:
Cosi dice il Signore: Vieni dai quattro venti,
soffia su questi morti, e rivivano.
lo profetizzai come mi aveva ordinato,
e lo spirito entrò in essi e riebbero vita
e si alzarono in piedi: un'enorme moltitudine! [...]

profeta Ezechiele

4. MORS TUA VITA MEA

Anche se sei stato catturato
da uomini empi, o Cristo,
tu sei il mio Dio,
e io non resto confuso;
sei stato flagellato alle spalle,
non lo nego;
sei stato inchiodato alla croce,
non lo nascondo;
mi glorio della tua risurrezione,
perché la tua morte è la mia vita.
Onnipotente Signore
amico degli uomini,
gloria a te.

Inno a Cristo

5. LA GIOIA DELL'AMICIZIA

Un amico fedele
è un balsamo nella vita,
è la più sicura protezione.

Potrai raccogliere tesori d'ogni genere,
ma nulla vale quanto un amico sincero.
Al solo vederlo, l'amico suscita nel cuore

una gioia che si diffonde in tutto l'essere.

Con lui si vive una unione profonda
che dona all'animo gioia inesprimibile.
Il suo ricordo ridesta la nostra mente
e la libera da molte preoccupazioni.

Queste parole hanno senso
solo per chi ha un vero amico,
per chi, pur incontrandolo tutti i giorni,
non ne avrebbe mai abbastanza.

s. Giovani Crisostomo
(vescovo ortodosso - IV° sec.)

6. EMANUELE

Nell'ombra dei secoli si è ormai dileguata
quella notte in cui, stanca di male e di affanno,
la terra posò nelle braccia del cielo,
e nel silenzio nacque Dio-è-con-noi.

Molto cose oggi non sono, che erano possibili ieri:
i re più non scrutano il Cielo,
e i pastori non ascoltano nel deserto
come gli angeli parlino del Signore.

Ma ciò che di eterno in quella notte
fu rivelato non può essere ormai più corrotto dal tempo;
e il Verbo nato in quell'evo remoto,
sotto a una greppia, ti rinasce nuovo nell'anima.

Sì - Dio è con noi: ma non già sotto l'azzurro padiglione,

non al di là dei confini dei mondi innumerevoli;
non nel perfido fuoco, e non nel flato delle tempeste,
non chiuso nella sopita memoria dei secoli.

È qui Egli, adesso; e tra l'effimera vanità,
nel torrente torbido delle ansie della vita,
tu possiedi un segreto onnigioioso:
- impotente è il male, e eterni noi siamo: Dio è con noi.

7. SULLA VANITA', INCERTEZZA E FINE

[Poesia in prosa]

Vorrei essere una colomba dalle ali spiegate o una rondine, per fuggire l'esistenza dei mortali, o abitare in solitudine, con le fiere sole compagne (ché sono più fidate degli uomini), e vivere giorno per giorno un'esistenza senza lutti, senza fastidi, senza cure!

E dalle fiere una sola cosa mi distingua, un intelletto esperto della divinità, intento al cielo, perché, attingendo di continuo la luce, grazie ad una vita serena, o salito su un'elevata specola, proclami a tutti gli abitanti della terra con voce di tuono: «O mortali, stirpe nata dal flusso, noi, senza essere nulla e pur vivendo per la morte, invano ci gonfiamo di boria. Fine a quando, grazie a sogni mendaci ed effimeri illusi e illudendo, sulla terra andrete vagando?

Considera nella tua mente, passando tutti in rassegna, com'io feci - ché Dio mi rese grande esperto di cose buone e cattive e l'intelletto trascorre su ogni cosa -: questo era sano e forte, vanto dei compagni, superbo nell'incedere, fiorente nelle forti membra. E questo era bellissimo come l'astro del mattino, attirava gli occhi di tutti: tra uomini, un fiore di primavera. E quest'altro era celebre per le

gare, e questo era un secondo Ares nelle armi. E quest'altro migliore dei cacciatori, da arene e da monti coglieva successi. E quest'altro ancora, dedito a feste e banchetti, riempiva il ventre dei prodotti della terra, del mare e dell'aria: ora è curvo debole, ché tutto sfiorisce. Sopraggiunse la vecchiaia, la bellezza volò via, son morti i piaceri del ventre. Ancora per un pò è tra i mortali, ma la più gran parte è già nell'Ade.

Questo va orgoglioso della sua multiforme eloquenza; e questo, l'aristocratico mena vanto delle grandi tombe di famiglia o perché trova attestata su meschine tavolette la sua recente nobiltà; e quest'altro scaltrissimo, godeva di enorme considerazione nelle città, acclamato dal comune consenso; e questo ha smisurata ricchezza (in parte reale, in parte l'accresce nella sua testa); e questo gode delle bilance della sublime giustizia; e questo, con un cencio purpureo e il capo cinto, ha potere sulla terra e disprezza perfino il cielo: pur mortale, speranze non mortali lo sollevano in alto.

Questa è la situazione attuale: tra poco, però, cenere. Tutti eguali: servi, regnanti, salariati, ricchi boriosi. Una sola tenebra, una sola dimora: i superbi godranno in più di un compianto più ragguardevole, di un sepolcro, e di lasciare il nome in lutto su lamentose lapidi. Tardi sì, ma pur eguale per tutti i mortali la bilancia! Fragili ossa, putrefatte, nudi teschi siamo tutti. Finisce la boria. L'afflizione abbandona la povertà. La malattia scompare; l'odio, la malvagità, la cupidigia, l'arroganza indomabile: tutte le cose muoiono insieme ai morti, tutte s'acquietano, fin quando da lì torneranno per accompagnare i risorti».

Al considerare, dunque, queste cose, lasciatevi persuadere dai miei versi, o figli miei - sì, figli, ché di

spirito ne sorbii più di voi -. Orsù, rigettando tutto intero il mondo, e quanto qui va errando, le ingiustizie del re di questa terra, cupido dei beni altrui, pernicioso, omicida, la ricchezza, la gloria, gli scranni, la schiatta, la prosperità infida, fuggiamo senza indugio in cielo, dove molte bellezze sfolgorano attorno alla triplice ineffabile Luce. Gli altri, invece, vadano cadendo di qua e di là, simili a pedine, e godano delle alterne vicende del loro girarsi; oppure, con gli occhi coperti da tenebre fitte, brancicando i muri, vadano a finire gli uni sugli altri.

8. L'INSIGNIFICANZA DELL'UOMO ESTERIORE

[Poesia in prosa]

Chi fui? Chi sono? Cosa sarò tra poco? Dove condurrai a riposare, o Eterno, ciò che di grande Tu hai plasmato (se pur è grande in qualcosa, com'io credo)? Nulla noi siamo i invano inarchiamo le ciglia per un sol giorno. Se questo soltanto fossimo, ciò che appare ai più, al cessare dell'esistenza nulla più avrei…

Sono figlio del flusso, nel travaglio mi ha generato la madre (Gn 3,16). Fui allevato a prezzo di molti e duri affanni. La madre mi teneva fra le braccia, dolce fatica. Ma dopo, spossato dal dolore, raschiavo la terra. Poi andai a quattro zampe sul pavimento. Quindi mi alzai con andatura vacillante, aiutandomi a tentoni con le mani. Di poi, con tratti di voce inarticolata, facevo baluginare l'intelligenza. Dopo piansi sotto chi guidava la mia educazione. A vent'anni raccolsi le mie forze e cominciai ad affrontare, come un atleta, molte afflizioni. Ed alcune di queste mi sono ora presenti, mentre altre sono andate via, e per altre ancora avrai a patire, sappilo bene, anima mia, nel trascorrere quest'esistenza,

traccia assai infida, corrente violenta, ondata di mare, che venti veementi, di qua e di là, fanno fremere. Molte volte è la stoltezza che mi agita. Altri mali, però, è il demonio, avversario della nostra esistenza, che li porta. Se tu metti a confronto i piaceri e i lutti di questa vita e li soppesi equamente, il piatto dei mali, molto più pesante, finirà per terra, mentre quello dei beni, al contrario, correrà verso l'alto. Guerra, mare, terra, fatica, ladroni, ricchezze, scribacchini, esattori, strilloni, retori, libri, giudici, un potente iniquo: sono tutti trastulli di un'esistenza miserabile.

Considera anche i piaceri: sazietà fino alla nausea, gravezza, canti, risa, un sepolcro sempre pieno di putridi cadaveri, doni nuziali, nozze, seconde nozze – se le prime vanno alla malora -, adulteri, assassini di adulteri, figli (l'angoscia del sospetto!). La bellezza è fascino infido, la bruttezza male che non desta preoccupazioni. Ansie, se si hanno numerosi figli, dolori, se non si è fortunati in questo. Ricchezza e povertà: duplice male, violenza, molestia, una palla che mani di giovani si rilanciano a vicenda. Al contemplare queste cose, mi rodo il cuore, se qualcuno ritiene ottimo ciò che ha in sé più male che bene…

Dove m'è finita la grande gloria del Primogenito? Fu distrutta dal frutto. Dove il sapiente Salomone? Fu vinto da donne!. Dove Giuda, che fu annoverato tra i Dodici? Per un piccolo lucro si ricoprì di tenebre. Cristo signore, ti supplico, al tuo servo concedi rimedio dei mali e fallo da qui innalzare, o Beato. Una sola realtà per gli uomini è stabile e buona: le speranze riposte in cielo, in forza delle quali per un po' continuo a vivere. Degli altri beni ho grande disgusto. Ciò che striscia sulla terra, bramo lasciarlo tutto ai mortali: la patria e la terra straniera, le cattedre e la gloria che se ne ricava al disprezzarle,

vicini ed estranei, pii e malvagi, la gente leale e quella che tende insidie, chi non è roso dall'invidia e chi è consunto di dentro da malizia autodistruttrice. Ad altri i piaceri della vita. Io li eviterò volentieri.

Ahimè, che vita è questa, che per le afflizioni appare più lunga! Fin quando sarò circondato da letame? Ché ogni cosa bella della nostra vita è godimento a doppio taglio: assumere e gettar via, giorno dopo giorno, secondo una certa misura. Per un istante in gola, poi, per sempre, nella latrina.

Ancora inverno, e poi estate, alternativamente primavera ed autunno, giorni e notti, apparenze duplici della vita. Cielo, terra, mare: nessuna novità sono per me: neppure lo sono quanto sta immobile né quanto tutt'attorno si muove. Che disgusto ne ho! Concedimi Tu una vita e un mondo diversi, perché, pur con fatica, sopporti volentieri ogni afflizione.

Oh, fossi io morto, quando mi legasti alle viscere di mia madre! Fossero subito scese le tenebre su di me, all'inizio del mio pianto! Che vita è questa? Balzo fuori da una tomba e cammino verso la tomba; uscito dal sepolcro, sarò attaccato, senza troppi riguardi, dal fuoco. Questo stesso tempo, in cui vivo e respiro, è la corrente di un fiume veloce, che sempre procede e procederà ancora, senz'alcuna stabilità. Tutto è polvere che colpisce i miei occhi, perché io cada lontano dalle luci di Dio e, tastando i muri ed errando di qua e di là, tenga il piede fuori dalla grande Vita.

Voglio azzardare un detto verace: l'uomo è il pupazzo di Dio, uno di quelli che si trovano nelle città. Altra da me è la maschera esterna, che la mano ha costruito: se viene sollevata, tempo di apparire, all'improvviso, diverso. Tale è dunque tutta la vita dei vili mortali, che si curano di speranze vane come i sogni. Ma ne avete per poco.

Io, invece, non cesserò mai di aggrapparmi a Cristo,

nel tentativo di sciogliermi dai lacci di questa vita terrena. Duplice, infatti, io sono: il corpo fu formato da qui (per questo inclina verso quella che gli è propria, la terra), mentre l'anima è soffio di Dio e brama perennemente e con forza la parte migliore dei beni celesti. Così corre a propagarsi il fiotto d'una sorgente e il fuoco ardente conosce una sola via senza ritorno e si lancia in alto. Così grande è l'uomo (quanto un angelo!), se liberatosi, come un serpente, della sua spoglia maculata, da terra egli s'innalza.

Sussultate, o sacerdoti! Io sono morto. E voi scellerati vicini, non avrete più a temermi, come prima. Chiudete pure la grande dimora del Signore sempiterno: io, lasciata ogni cosa, ne posseggo una sola, la croce, lucente colonna della mia vita. E se da qui mi solleverò, avrò parte anche ai sacrifici celesti – cui non s'accosta l'invidia, un vero malanno (se è lecito così definirla) -, al momento in cui per gli invidiosi io, senza invidia, pregherò.

9. LAMENTO

(Poesia in prosa)

Se la costituzione del mio corpo si trovasse in cattivo stato potrei trovarmi un medico. Se fossi povero, mi rivolgerei ad un ricco; in una tempesta mi dirigerei ad un porto; se ricevessi un torto, mi rivolgerei alle leggi e a un tribunale, e un arbusto potrebbe salvarmi da un precipizio. Ma se mi tende insidie il corruttore dell'immagine divina, chi mi potrebbe essere di difesa se non tu, o Re?

s. Gregorio Nazianzeno
(vescovo ortodosso - IV° sec.)

A

LA DANZA DELLA RIVOLUZIONE

La rivoluzione è il risveglio dell'uomo
nel giorno crudele,
la rivoluzione è il giudizio dell'uomo
sull'uomo,
la rivoluzione sono gli auguri dell'uomo
all'uomo.
Ma bella essa non è perché è giudizio
— o stagione crudele —
la sua bellezza è nell'illuminare
- primaverile turbine di semi! -
nell'essere augurio dell'uomo all'uomo.
"Far saltare il mondo!" - " ricostruire la vita !" -
"salvare l'umanità!"
Mai arse tanto vivida la stella —
il sogno dell'uomo
il sogno d'un libero imperio degli uomini
sulla terra,
la Russia nell'anno diciassette!
benchè mai e mai e in nessun luogo della terra
abbia tuonato così crudelmente lo scempio.

Aleksej Remizov
(scrittore russo - 1857/1957)

1. IL POETA
(1827)

Finché da Apollo al rito arcano
Il poeta non è chiamato,
Nel futile affanno mondano
Da pusillanime è invischiato;
Tace la sua sacra lira;
L'anima è tutta sonno e gelo,
E lui, fra tante nullità,
Di un nulla è forse ancora meno.

Ma se divina voce sfiora
L'attento orecchio del poeta
Subito l'anima sua vola
Come al risveglio aquila inquieta.
Dalle feste del mondo è oppresso,
Disdegna la loquacità,.
Ai piedi del Dio Successo
Mai il fiero capo chinerà;
E di suoni colmo e fermenti
Lui fugge, selvatico e acerbo,
Su rive d'un mare deserto,
Ai grandi boschi stormenti...

2. IL CARRO DELLA VITA
(1823)

Talvolta il carico è gravoso,
Ma il carro rapido va;
Suo postiglione, il tempo annoso,
Ardito in serpa sempre sta.

Si sale al mattino in vettura,
Lieti di romperci la testa,

Agio e conforto si trascura,
E gridiamo: avanti, presto!...

Ma a mezzodì si è meno arditi,
Scombussolati e, da un burrone
O da un'erta più impauriti,
Gridiamo: più adagio, zuccone!

Va il carro sempre impetuoso;
Ma a sera, ormai non più temendo,
Viaggiamo assonnati al riposo –
E i suoi cavalli incita il tempo.

3. RICORDO IL MERAVIGLIOSO ISTANTE

(1825)

Ricordo il magico istante:
Davanti m'eri apparsa tu,
Come fuggevole visione,
Genio di sublime bellezza.

Nei disperati miei tormenti,
Nel chiasso delle vanità,
Tenera udivo la tua voce,
Sognavo i cari lineamenti.

Anni trascorsero. Bufere
Gli antichi sogni poi travolsero,
Scordai la tenera tua voce,
I tuoi sublimi lineamenti.

E in silenzio passavo i giorni
Recluso nel vuoto grigiore,
Senza più fede e ispirazione,
Senza lacrime, né vita e amore.

Tornata è l'anima al risveglio:
E ancora mi sei apparsa tu,
Come fuggevole visione,
Genio di sublime bellezza.

E nell'ebbrezza batte il cuore
E tutto in me risorge già -
E la fede e l'ispirazione
E la vita e lacrime e amore.

4. IL PROFETA

(1826)

Di sere nell'anima preso
Nel buio deserto ansimavo —
E un serafino con sei ali
A un crocevia m'apparì.
Con dita lievi come il sonno
Le mie pupille egli sfiorò.
Grandi mi vennero e veggenti
Come di un'aquila in allerta,
I miei orecchi egli sfiorò —
E li riempì fragore e strepito:
E io udii del cielo il brivido,
E un sublime volo d'angeli,
Striscianti esseri del mare,
E in terra il tralcio vegetare.
E alla mia bocca si chinò,
E la rea lingua ne divelse,
Così ciarliera e maldicente,
E astuta zanna di serpente
Nella mia bocca sbigottita
Con la sua destra egli impiantò.
Con la spada mi aprì il petto,
Mi cavò il cuore palpitante,

E un tizzone fiammeggiante
Nel petto squarciato ficcò.
Fui in quel deserto come morto,
La voce di Dio mi chiamò:
“Sorgi, profeta, e guarda e senti,
Colmati di mia volontà,
Brucia oltre terre e mari
Col verbo i cuori delle genti”.

5. SE LA VITA TI TRADISCE…
(1825)

Se la vita ti tradisce,
Non dolerti, non crucciarti!
Nell’affanno datti pace:
L’allegria, credi, verrà.

Vive di futuro il cuore;
Il presente è desolato:
Tutto è istante, tutto passa;
Ciò che passa sarà amato.

Aleksandr S. Puškin
(poeta russo - 1799/1837)

INFIAMMAZIONE DEL CUORE

Quando hai percorso le tormentose righe
dove il sonoro impeto del cuore versa intorno luce

e fumano i torrenti di una passione fatale,
non hai ricordato qualcosa?

A. A. Fet
(scrittore russo – 1820/1892)

(DA) IL PELLERGINO CHERUBICO

Halt an! wo lauffstu hin? der Himmel ist in dir:
Suchstu Gott anderswo, Du fehlst lhn für und für.

Die Rose, welche hier dein äussres Auge siht,
Die hat von Ewigkeit in Gott also geblüht

Zwei Augen hat die Seel: eins schauet in die Zeit,
Das andre richtet sich hin in die Ewigkeit.

Mensch, werde wesentlich: denn wenn die Welt vergeht,
Dann fällt der Zufail fort, das Wesen, das besteht.

Gott ist ein Wunderding: er ist das, was er will,
Und will das, was er ist, ohn alle Mass un Ziel

Fermati! Dove corri? Il cielo è in te.
Se cerchi altrove Iddio, mai Lo trovi.

La rosa che qui il tuo occhio esteriore vede
in eterno è fiorita così in Dio.
Due occhi ha l'anima: uno guarda il tempo,
l'altro si rivolge all'eternità.

Dio è prodigio: è ciò che vuole,
e vuoI ciò che è, senza misura e fine.

Dio si dà senza misura: quanto più lo si brama,
tanto più si offre e si concede.

Angelus Silesius
(mistico tedesco - 1624/1677)

POVERO, MA LIBERO

Sono povero, ma libero:
io t'adoro, o libertà!
Chi fra gli agi vuol vivere,
no, se stesso in man non ha.

Se un gran re mi proponesse:
Sali accanto a me sul soglio,
e comanda col mio scettro…
Direi: "Grazie, ma non voglio!"

Libertà per fasto e onori
Perdere non mi conviene:
meglio povero ma libero
che straricco ed in catene.

Libertà bramo ed onore:
chi mi serve oro e argento
se l'altrui voler subisco?
Viver voglio a mio talento.

Seguo libero vivendo,
il sentier che Iddio ci addita:
libertà, fra tutti i beni,
gusto e senso dà alla vita.

Andon Cakua Cajupi
(poeta albanese - 1866/1930)

B

1. MURA

Senza riguardo senza pudore né pietà,
m'han fabbricato intorno erte, solide mura.

E ora mi dispero, inerte, qua.
Altro non penso: tutto mi rode questa dura

sorte. Avevo da fare tante cose là fuori.
Ma quando fabbricavano come fui così assente!

Non ho sentito mai né voci né rumori.
M'hanno escluso dal mondo inavvertitamente.

2. CANDELE

Stanno i giorni futuri innanzi a noi
come una fila di candele accese —
dorate, calde, e vivide.
Restano indietro i giorni del passato,
penosa riga di candele spente:
le più vicine danno firmo ancora,
fredde, disfatte, e storte.

Non le voglio vedere: m'accora il loro aspetto,
la memoria m'accora del loro antico lume.
E guardo avanti le candele accese.

Non mi voglio voltare, ch'io non scorga, in un brivido,
come s'allunga presto la tenebrosa riga,
come crescono presto le mie candele spente.

3. TERMOPILE

O straniero annuncia agli Spartani che qui noi
giaciamo in ossequio alle loro leggi.

Onore quanti nella loro vita
decisero difese di Termopile.
Mai dal loro dovere essi recedono;
in ogni azione equilibrati e giusti,
con dolore, peraltro, e compassione;
se ricchi, generosi; anche nel poco
generosi, se poveri; solerti
a soccorrere gli altri più che possono,
capaci solo della verità,
senza neppure odiare i mentitori.
E di più grande onore sono degni
se prevedono (e molti lo prevedono)
che spunterà da ultimo un Efialte
e i Persiani, alla fine, passeranno.

[La poesia del Kafavis richiama il famoso, episodio delle Termopili (480 a.C.narrato da Erodoto, VII, 213-233), dove trecento spartani agli ordini del re spartano Leonida resistettero per tre giorni allo sterminato esercito persiano guidato da Serse all'invasione della Grecia, e trovarono infine la morte. Efialte è il traditore che condusse i nemici alle spalle degli eroi.]

Costantino Kafavis
(1863/1933 – poeta greco)

D

ÇESHTJA JONË
[Il nostro problema]

Ne ndertojmë shtëpi
po s'duam
të qëndrojmë në shtëpi
Ne dashurojmë
po s'duam
të qendrojmë në dashuri.
Ne kemi uri dhe etje të pashueshme.

"*Noi costruiamo case / ma non vogliamo restare in casa. / Noi amiamo ma non vogliamo / restare nell'amore. / Noi moriamo per non morire. / Abbiamo fame e sete inestinguibili!"* (**Traduzione di Caterina Zuccaro)**

Domenico Bellizzi (Vorea Ujko)
(poeta arbëreshë – 1918/1989)

L'AMANTE FEDELE

Muoio, eppur non muore in me
L'amore ardente che ho per te
Né questo amore, unica mia mèta,
Lenisce la febbre dell'anima mia.

Te solo invoca il mio spirito;
In Te tutta la mia ambizione,
Ma com'è lontana la Tua ricchezza
Dal mio piccolo, povero amore!

A te mi volgo in preghiera,

In Te cerco l'ultimo riposo
A Te s'indirizza il mio lamento
Nel mio intimo pensiero Tu dimori.

Per quanto possa esser io afflitto
Da lunga e penosa malattia,
A nessuno mai rivelerò
Il fardello che m'hai voluto imporre.

A Te solo è manifesto
Il duro travaglio del mio petto
Nessun intimo o vicino può sapere
Come il male m'ha colmato la misura.

La febbre bruciante del mio cuore
M'ha devastato in ogni parte,
Ha distrutto ogni mia forza
E ha incenerito l'anima mia.

Non guidi tu forse il viandante
Carico di pesi sulla strada,
Salvandolo dai baratri mortali
Non appena smarrisce la via?

E non accendi forse un faro
A quei che seguono la vera Guida
E che non han neppure in mano
Il foro barlume d'una torcia?

Dammi, dunque, il Tuo favore
Perché così possa io vivere
Ed annientare facilmente
La mia severa povertà.

Dhū 'l-Nūn l'Egiziano
(poeta mistico islamico – IX sec.)

E

1. ARRIVEDERCI, BANDIERA ROSSA

(23 giugno 1993, Irkutsk)

Arrivederci, bandiera rossa -
dal Cremlino scivolata giù
non come ti innalzasti,
agile,
lacera,

fiera,
sotto il nostro esecrare
sul fumante reichstag,
sebbene pure allora
intorno all'asta, truffa si attuasse.
Arrivederci, bandiera rossa...
eri metà sorella, metà nemica.
Eri in trincea speranza
unanime d'Europa,
ma tu di rosso schermo
recingevi il GULAG
e sciagurati tanti
in tuta da carcerati.
Arrivederci, bandiera rossa.
Riposa tu,

distenditi.
E noi ricorderemo quelli
che dalle tombe
più non si leveranno.
Gl'ingannati hai condotto
al massacro,

alla strage.
Ricorderanno anche te -
ingannata tu stessa.
Arrivederci, bandiera rossa.
Non ci portasti bene.
Grondavi sangue
e te
noi col sangue togliamo.
Ecco perché adesso
lacrime non ci sono da detergere,
così brutalmente sferzasti,
con le nappe scarlatte, le pupille.
Arrivederci, bandiera rossa...
il primo passo verso la libertà
lo compimmo d'impulso
sulla nostra bandiera
e su noi stessi,
nella lotta inaspriti.
Che non si calpesti di nuovo
<< l'occhialuto >> **(1)** Živago.
Arrivederci, bandiera rossa...
Da te disserra il pugno,
che ti serra di nuovo,
ancora minacciando fratricidio,
quando all'asta
si afferra la marmaglia
o la gente affamata,
confusa dalla retorica.
Arrivederci, bandiera rossa...
Tu fluttui nei sogni,
rimasta una striscia
nel russo tricolore.
Nelle mani dell'azzurrità
e del biancore
forse il colore rosso

del sangue sarà liberato.
Arrivederci, bandiera rossa...
guarda, nostro tricolore,
che i bari di bandiere
non barino con te!
Possibile anche per te
sia lo stesso giudizio:
pallottole proprie e altrui
ne hanno la seta divorato?
Arrivederci, bandiera rossa...
Sin dalla nostra infanzia
noi giocavamo ai << rossi >>
e i << bianchi >> battevamo forte.
Noi, nati nel paese
che più non c'è,
ma in quell'Atlantide
noi eravamo,
noi amavamo.
Giace la nostra bandiera
nel gran bazar d'Ismajlovo **(2)**
La << smerciano >> per dollari,
alla meglio.
Non ho preso il Palazzo d'inverno.
Non ho assaltato il reichstag.
Non sono un << kommunjak >> **(3)**
Ma guardo la bandiera e piango.

NOTE

(1) Sinonimo di intellettuale;
(2) Ismajlovo: Parco di Mosca dove si svolge un mercato in cui si possono trovare gli oggetti più svariati;
(3) "kommunjak": neologismo dispregiativo di "comunista"

2. VOGLIA IL CIELO
(1990)

"E' peccato morire nel disdoro. / Il disdoro l'opera non corona. / Ma quando mancherà il disdoro, / sarà per tutti noi la fine allora"

Voglia il Cielo che torni la vista ai ciechi
e si raddrizzino le schiene ai curvi.
Voglia il Cielo farci essere un po' Dio, solo un po',
ma essere solo un po' crocifissi non si può.

Voglia il Cielo non farci attaccati al potere
né falsamente eroi
e farci essere ricchi, ma ladri no,
naturalmente se è possibile ciò.

Voglia il Cielo farci vecchie volpi,
che cadano in nessuna tagliola,
e non farci vittime, né boia,
mendicanti neppure, né signori.
Voglia il Cielo che siano poche le ferite,
nel caso di una grossa rissa,
e che tanti paesi possiamo avere,
senza però il proprio dover perdere.

Voglia il Cielo che la nostra terra
non ci prenda a pedate.
Voglia il Cielo che le mogli ci amino,
anche se scalcinati.

Voglia il Cielo che ai falsi si serri la bocca,
udendo voce divina in un grido infantile,
che Cristo ravvisiamo nei vivi,
sia in volto d'uomo, sia femminile.

Non la croce portiamo - l'empietà
e come miseramente ci curviamo.
Per non avere in tutto sfiducia piena,
voglia il Cielo Dio in noi, anche se appena.

Voglia il Cielo che tutto abbiamo tutti,
e subito, perché non ci sia offesa.
Tutto sì, ma solo ciò per cui
non dobbiamo vergognarci poi.

3. ULTIMA RICHIESTA

(Poesia degli anni novanta dedicata *a L. Evstratova*)

Che cosa alla gente splendida
o non splendida chiederò?
Di capi non abbiamo più bisogno.
Uno ne abbiamo, è crocifisso però.

E, suscitando il riso di qualcuno,
certi non sanno il riso manifestare,
chiederò ancora a ognuno:
ch'io non venga a mancare.

Io prego sottovoce,
smarrito su tutti gli smarriti,
di disperdermi ho tanta paura,
come alla luce del giorno
un piccolo raggio d'aurora.
Aggrappandomi all'erba smagliante,
a tutti e ovunque mormoro fidente:
<< Non soffrirò sicuro,
quando non sarò vivo >>.

Ho nulla da sollecitare,

né piedistallo, né decorazioni
con una sola eccezione:
ch'io non venga a mancare.
Come odora il vecchio taccuino
di petali dimenticati di gelsomino!
Di tutto più terribile smarrire
e la bellezza, e per il mondo l'orrore.

Dimenticare i morti è peccato mortale.
Morte, se in pace lasciassi la gente.
Lascia che tutti vivano e fa
ch'io non venga a mancare.

Evgenij Evtušenko
(poeta russo - 1933)

F

1. L'ULTIMO AMORE

Come, noi declinando, il nostro amore
è più tenero e più superstizioso!...
Luce d'addio dell'ultima passione,
luce d'occaso, splendi, splendi!
Già l'ombra ha preso mezzo il cielo,
all'occidente solo erra un chiarore:
giorno venuto a sera, indugia, indugia,
e dura, dura ancora, incanto.

Venga pur meno il sangue nelle vene,
la tenerezza non vien meno in cuore...
ultimo amore, o Tu! Tu sei
felicità e disperazione.

2. SILENTIUM!

Taci, nasconditi ed occulta
i propri sogni e sentimenti;
che nel profondo dell'anima tua
sorgano e volgano a tramonto
silenti, come nella notte
gli astri: contemplali tu e taci.

Può palesarsi il cuore mai?
Un altro potrà mai capirti?
Intenderà di che tu vivi?
Pensiero espresso è già menzogna.
Torba diviene la sommossa
Fonte: tu ad essa bevi e taci.

Sappi in te stesso vivere soltanto.
Dentro te celi tutto un mondo
d'incanti, magici pensieri,
quali il fragore esterno introna,
quali il diurno raggio sperde:
ascolta il loro canto e taci!...

Fedor Ivanovic Tjutcev
(poeta russo - 1803-1873)

1. DIETRO IL MURO

Dietro il muro coperto di oleandri
è spuntato l'inverno.
Uno stormo di corvi bianchi
si nasconde a notte tra gli inospitali roveti.
Dietro ulivi bianchi di vento
parole greche incise su pietre
joniche. Intorno silenzio

attonito, da grano senza vento,
sospeso, mischiato a stupende
storie di lotte e d'amore,
parlano di un'ombra
amica che si chiama Cristo.

2. LA COLLINA DEGLI ULIVI

Dietro la collina degli ulivi
rispunta l'estate
Pettirossi dolcissimi
bevono a notte sui vasi di limone.
Dalla finestra albanese
a valle, verso Sibari.
Risuonano le campane. Dalle mura
austere del monastero ortodosso
con il grecale ci giunge, la voce di Dio.

Franco Esposito
(poeta arbëreshë di Makij – 1946)

G

L'INFINITO
[1819]

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude,.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco

il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comprando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giacomo Leopardi
(poeta italiano – 1719/1837)

(DAL) "MILOSAO"

Friti erë r maljevet
e rrëzoi hén e ljisit:
gjaku im te ljumi Vodhit.
Ghapni spervjerin,
ushtërtór, se u te shogh
Skutarin e t'ime motër
te finestra kuntrelja.
Më atje s'zgjònjem
ljuljevet çë tundën era
si suvaljë e pà-fërnuam.
Mbjidhen shokt mbrëmanet
ndë katund ndë vatërët;
u m'ì ljè si ëndërëzz!

Ha soffiato il vento da' monti
e ha portato via l'ombra della quercia:
il mio sangue sta sul fiume di Vode.
Aprite la tenda, o miei guerrieri,
ch'io vegga Skodra e la mia sorella sporta alla finestra

e volta col sguardo a questo monte lontano.
Là più non desterommi alle pianure di fiori,
cui com'onda interminato moveano i zeffiri.
I miei compagni si ritireranno la sera
nel paese, ai lor focolari;
io sonvi dileguato uomo sogno!

Girolamo De Rada
(poeta arbëreshë di Makij - 1814/1903)

NJË DRITHËRÌM
[Un Brivido]

a Makij

Gjègënj Arbëreshë e vajltòni me lòtë
për këtë katund që një hèrë
me gjìndë ìshj pjòtë.

Mòs ëcnj dhè e dhè
o gjitonì për gjitonì,
që nëng larisen mosnjèrì.

Ësht një zjàrr ì shùjtur,
ësht si një pà drù,
e kùr e kultònj më dhembìm ktà trù.

Parkàlèsënj tìn Zòt
sàt mòs shkònj mòt,
sè ký katund tìetë njètër hèrë
me gjìndë pjòtë.

Ascoltate Arbëreshë e piangete
per questo (mio) paese che una volta

era pieno di gente.

Non andate per terre e terre
o per contrade e contrade,
in cui nessuno vi parla.

E' un fuoco spento,
come uno senza legna
e quando mi ricordo mi fa male la testa.

Pregate il Nostro Signore
perché non passi tempo
che questo paese ritorni ad essere un'altra volta
pieno di gente.

Guglielmo Demetrio
(poeta popolare arbëreshë di Makij)

TUTTO FINISCE

[poesia in prosa – Prilit 2010]

al mio paese Makij

Mentre il mondo scorre, come un fiume in piena, trascinando dietro di se tutto quello che incontra, nel suo percorso c'è qualcosa che, altrove, lontano e in silenzio "finisce" con tanto dolore ma senza lamento. Sperduto e abbandonato al suo destino, su un colle scorgevo un paesino e pensai: chissà se mai ancora qualcuno vi vivrà?

Scendendo per le sue vie e camminando con passo lieve, non uno sghignazzo, non uno starnuto io udii. Ma, solo la "voce" di qualcosa che assordante mi sembrò. Talmente diffusa essa era, il silenzio lì regnava. Allorché un brivido il mio corpo attraversava

e dal collo fin giù scendeva. E continuando a camminare, ripetevo in me, per non disturbare questo signore: ma come è brutto sto rumore.

Ma qualcosa di normale lì trovai. Anche qui l'inverno giunge mi domandai. Si anche qui, in questo paese che da tutto sfugge, e nel frattempo sotto una quercia mi riparai. Solo essa sembrava esser viva e con un timore quasi paralizzante, stenta a far cader le sue ultime foglie che l'autunno non riuscì a strapparle. Temendo di non rivedere più un'altra primavera, ansiosa e preoccupata come una madre, per i propri figli cerca almeno lei di non finire.

Guglielmo Oreste
(poeta popolare di Makij)

H

MAI SI CANCELLERA' L'AMORE

Mai si cancellerà l'amore per te
dalle tavole del mio cuore e della mia anima,
Mai uscirà dalla memoria questo cipresso ambulante.
Sì fortemente ha preso dimora nel cuore
e nell'anima mia l'amore per te,
che non sparirà neanche se io dovessi perdere la testa.
E non lascerà la mia mente distratta il pensiero di te.
Sotto il giogo del destino e dell'afflizione,
impostomi dal mondo affannato.
Il cuore può abbandonarmi,
ma non lo abbandonerà il fardello della nostalgia di te.

Fin da principio il mio cuore fu legato
da un capello del tuo capo.
E fino alla fine non sfuggirà al suo voto.

Hāfiz di Shams al-Din Muhammad
(poeta persiano - 1318/1390)

Hāfiz di Shams al-Din Muhammad è uno dei più grandi lirici mondiali della letteratura neo-persiana. Nel mondo islamico egli è al tal punto popolare, che esiste a consuetudine di aprire a caso il suo Canzoniere per divinare o trovare una frase-guida per la vita. La poesia qui presentata è stata "tradotta alla lettera" dal pope martire-russo Pavel A. Florenskij

1. DOPO LA MEZZANOTTE ALL'UNA.

Dopo la mezzanotte, quando all'una
vegliano solo i boschi, e in ciel la luna
s'attarda, e non ascolti anima viva,
sorge un solenne e candido castello
che a me soltanto ed ai miei sogni è ostello.

Ai sogni miei faccio l'anfitrione
cori sfarzo e lussuosa imbandigione.
Passa dall'uno all'altro il nappo intorno
tra un assiduo discorrere e cantare
che solo il nuovo giorno fa cessare.

Esso s'avanza baldo e bussa al muro
Coi pugni, e grida, e con cipiglio duro
fa sfolgorar la lampada del sole.
E come fiamma di candela al vento
il mondo dei miei sogni, ecco, s'è spento.

Crollano i muri e la rocca fulgente,
la vita mi ripiglia prepotente
che, si, lo so, vuoi essere servita,
e scoraggiato al giogo mi sommetto…
O mezzanotte mia, come ti aspetto!

2. SONO COLUI SOLTANTO…

Come i poeti d'immortal statura
vorrei librarmi anch'io sull'ali chiare
nello splendor della bellezza pura,
e coi compagni il premio disputare.
Non sono tal però né san da tanto,
non col sorriso gaio un di coloro
che si cingon le tempie con l'alloro.
ai quali il sogno amato si fa canto.
Sono colui soltanto che è sfiorato
talvolta da uno spirito splendente.
ed allibito avverte la presente
bellezza eterna, mare sconfinato;
e ode talora di canzoni un suono
che senza sua voler gli esce dal petto;
oh, certo sa che, i canti suoi non sono,
ma lo empiono di gioia e di diletto.

3. LEGGENDO UN ANTICO FILOSOFO

Ciò che era nobile splendore eri
e antico frutto d'eletti pensieri
oggi è già vino, scialbo, non più scienza,
come scrittura musicale senza

diesis e chiave; l'opera, perduto
l'equilibrio, si schianta, e dissoluto
appare, come eterna ecolalia,

ciò che dianzi pareva un'armonia.

Così il volto d'un vecchio, saggio, amato
e venerato, può tutto appassire
e perder la sua luce in sul morire,
in un tremor di rughe tribolato.

Così un'ebbrezza appena germogliata
può trasformarsi in smorfia disgustosa,
come da un pezzo certa che ogni cosa
a disfacelo e morte è destinata.

Eppur da questa valle corruttibile
lo spirito, afflitto, sì, ma indistruttibile,
con nostalgia solleva il suo fanale
contro la morte e rendesi immortale.

Hermann Hesse
(scrittore tedesco – 1877/1962)

I

SE IL MIO SANGUE VERSERAI…

Se il sangue mio verserai
Senza che martire io venga creduto,
mi basterà che Tu sappia per qual motivo
io son perito.

Ibn al-Fārid (poeta persiano)

1. EMOZIONI

Osserviamo, ci guardiamo.

Ci sentiamo stimolati.

Un prato dove depositarsi,
dove fantasticare, evadere.
Ci sentiamo eccitati.

Perché credere ai nostri sogni?
Perché credere in noi stessi?
Ci sentiamo diversi. sicuri, dei.

E' questo un momento sublime,
esaltante, suggestivo, entusiasmante.
Ci rende civili.

Finalmente, dopo spremuti e succhiati,
non ci pensiamo, ci dimentichiamo.
Ci sentiamo rilassati.

E' l'emozione di questa vita,
E' la libertà di camminare,
dentro questa gabbia umana.

2. MERCATO

Tante cose erano da comprare,
tanta gente comprava se stessa.

Volevi comprare il fuoco
per riscaldare le coscienze.
Bruciava troppo per essere il sole.

Volevi comprare la luce
per vedere le verità nascoste.
Era troppo accecante per essere la luna.

Volevi comprare delle catene

per imprigionare un uomo.
Ti sei ritrovato legato.

Volevi comprare una bandiera
per la libertà dell'uomo.
Non trovavi la tua libertà.

Volevi comprare dei sogni
per andare via dagli altri.
Non riuscivi ad andare via da te stesso.

Tante cose erano da comprare,
ma, in tante cose
non trovavi te stesso.

3. DISTANZE

Non ci riconosciamo più, amici miei
Ci cerchiamo e non ci troviamo.

Lontani sono i nostri occhi
dal nostro cuore.

Abbiamo riempito l'anima di denaro
e abbruttiti sono i nostri volti.
La luce si è nascosta dentro di noi.

L'illusione di vedere
ha reso ciechi i nostri occhi.
Chiamiamo luce le tenebre.

L'illusione di sapere
ha oscurato le nostre menti.
Chiamiamo bene il male.

I sogni non ci fanno più compagnia.

La solitudine ci impedisce
di vedere la stella del mattino.

4. A MIA MADRE
(1981)

Ti ho vista piangere
le lacrime di un sorriso.

Ti ho vista soffrire
le gioie di una speranza.

Mi mancano le tue lacrime,
mi mancano le tue gioie.

Ti ho vista sacrificare l'amore
e la speranza per un figlio.

Mai nessuno, mi farà dimenticare
la tua immagine, il tuo amore.

Nessuno mai, mi farà dimenticare
questo tuo figlio.

5. L'UOMO CHE MUORE

Muore l'uomo,
nel suo eroico orgoglio d'animale,
nel muto fucile di un bambino, senza più parole.

Muore l' uomo,
nei cinici sguardi della sua violenza,
fra le stridule grida di una colomba.

Muore l'uomo,

per la libertà delle sue armi,
fra i malsani fiori della sua volontà affamatrice,

Muore l'uomo,
nelle meraviglie del suo ingegno stellare,
nel racconto ossessivo
del suo paradisiaco suicidio.

Muore l'uomo,
nel suo mondo di numeri senza più valore,
nel sesso inanimato delle sue porcate,
nelle mascherate autocritiche senza fine.

Muore l'uomo,
nella cecità dei suoi punti di vista,
fra le verità delle sue menzogne.
nella ragion d'essere della sua pazzia.

Muore l'uomo,
nelle tumorali creazioni
dei suoi ammuffiti pensieri,
nel paradosso delle sue obbiettività,
nell'efficienza delle sue sincerità.

Muore l'uomo,
nella sordità dei suoi sentimenti,
nei pianti inconfessati di un bambino

Muore l'uomo,
fra i sadici compromessi della sua ragione,
nel linguaggio muto del suo parlare
nelle biografie dei suoi incancreniti sogni.

Muore I'uomo,
nei ricordi inventati dei figli senza più padri,
nella memoria vuota del presente,

nell'oblio di se stesso.

Muore l'uomo,
negli spazi neri del suo universo,
nella pace della sua indifferenza.

Muore l'uomo,
in queste nuvole di fuoco
che dipingono il cielo di sangue,
e creano la notte di giorno.

Muore l'uomo,
nella fuga da se stesso,
portando in braccio,
la morte della sua identità.

6. CIECHI E SORDI

Tanta gente cercava
nei rifiuti umani un vestito altrui
per dimenticarsi.
Tu non eri tra loro.

Tante gente dormiva
lungo le strade notturne,
sotto un tetto immaginario,
sotto il cielo di un solitario pensiero.
Tu non eri tra loro.

Tanti bambini disegnavano
lungo la strada futura
le nostre paure, le nostre pazzie.
Disegnavano la bestia umana.
Tu non eri tra loro.

Ti sei ritrovato nudo.

Dormivi solo con te stesso,
con la tua coscienza deserta,
giocavi con i tuoi fantasmi.

Hai chiesto aiuto.
Nessuno ti sentiva,
nessuno ti vedeva.
Come tu non sentivi loro,
come tu non vedevi loro.

7. PAURA

Paura, di uscire dal mondo.
Il mondo delle proprie illusioni.

Paura, di accendere la propria luce
per vedere la propria ombra.

Paura, di guardare la propria notte frantumata:
Un cielo di stelle cadenti.

Paura di colpire se stessi,
per non colpire gli altri.

Paura di essere dannato
in un inferno di angeli.

Paura, di bruciare
col proprio fuoco il proprio vampiro.

Paura di perdere una libertà perduta.

Paura della paura.
Paura di essere se stessi.

Ива́н Ангело Ива́но́в
(1961/2001)

1. IL PASSERO

(Poesia in prosa - Aprile, 1878)

Tornavo dalla caccia e me ne andavo per un viale del giardino. Il cane correva davanti a me. Ad un tratto rallentò i passi e cominciò a strisciare come se avesse fiutato davanti a sé una selvaggina. Diedi uno sguardo lungo il viale, e vidi un giovane passero con il becco ancora giallo e la peluria sul capo. Era caduto dal nido (il vento agitava fortemente le betulle del viale) e stava lì immobile, allargando inerme le alucce che cominciavano appena a crescere.

Il mio cane gli si avvicinava lentamente, quando, ad un tratto, lanciandosi da un albero vicino, un vecchio passero dal petto nero cadde come un bolide proprio davanti al suo muso, e tutto arruffato, contorto, con un disperato e pietoso pigolio fece uno o due saltelli verso quelle fauci spalancate, dai denti aguzzi.

Si era lanciato per salvare la sua creatura, e le faceva schermo col proprio corpo… ma tutto il suo piccolo essere palpitava di terrore, la sua vocina si era fatta rauca e selvaggia, era tramortito, sacrificava se stesso! Che mostro enorme doveva sembrargli il cane! Eppure egli non era riuscito a rimanere tranquillo sul suo ramo alto e sicuro… Una forza, più forte della sua volontà, l'aveva buttato giù da lì. Il mio Tresor si fermò, indietreggiò… Anche egli, si vede, aveva riconosciuto quella forza. Mi affrettai a richiamare il cane perplesso, e mi allontanai, pieno di rispetto.

Sì; non ridete. Io ero pieno di rispetto dinanzi a quel piccolo, eroico uccellino, dinanzi al suo slancio di amore.

L'amore, pensavo, è più forte della morte e della paura della morte. Solo per mezzo suo, solo per mezzo dell'amore, la vita si mantiene e segue il suo corso.

2. FERMATI

[Poesia in prosa - Novembre, 1879]

Fermati? Quale io ti vedo ora! Rimani tale per sempre nella mia memoria?

Dalle tue labbra è sfuggito l'ultimo suono ispirato; i tuoi occhi non brillano, non scintillano: si vanno oscurando, gravati dalla felicità, dalla beata coscienza della bellezza che sei riuscita ad esprimere, di quella bellezza dietro la quale sembri protendere le tue mani trionfanti, le tue mani estenuate!

Quale luce, più fine e più pura delta luce del sole, si è diffusa per tutte le tue membra, fra le minime pieghe del tuo abito?

Quale dio col suo soffio affettuoso ha rigettato indietro i tuoi riccioli sparsi?

Il suo bacio arde sulla tua fronte divenuta pallida come il marmo!

Eccolo, è scoperto il mistero, il mistero della poesia, della vita, dell'amore! Eccola, eccola, l'immortalità! Altra immortalità non esiste, e non occorre. In quest'istante tu sei immortale.

Esso passerà, e tu sarai di nuovo un pugno di cenere, una donna, una bimba… Ma che ti importa! In questo istante ti sei elevata al di sopra, al di fuori di tutto ciò che passa, di tutto quel che è temporaneo. Questo istante che è *tuo* non finirà mai.

Fermati! E fammi partecipe della tua immortalità, lascia cadere nella mia anima il riflesso della tua eternità.

Ivàn Turgenev
(scrittore russo - 1818/1883)

VIVI

Nel mio sangue è una grande contesa.
Chi mi dirà i segreti del mio sangue?
Vi si sono raccolte le passate generazioni
e in coro contro di me borbottano: «vivi!»

I sontuosi tessuti secolari
del mio petto, dei precordi e delle vene
sono assediati da una folla di loro brame
di loro rimproveri perché non ho vissuto.

I. I. Konevskòi
(poeta russo 1877/1901)

J

ÜBER ALLEN GIPFELN
[Su tutte le vette]

Über allen Gipfeln
Ist Ruh',
In allen Wipfeln
Spürest Du
Kaum einen Hauch;
Die Vögelein schweigen im Walde.
Warte nur! Balde
Ruhest du auch.

Su tutte le vette
regna la calma,
tra le cime degli alberi
non avverti
spirare un alito;

nel bosco gli uccellini stanno silenziosi.
Aspetta un poco! Presto
anche tu avrai riposo.

Johann Wolfgang Goethe
(scrittore tedesco 1749/1832)

M

VYCHOŹÚ ODÍN JA NA DORÓGU

Solitario io esco sulla strada;
splende tra la foschia la via sassosa;
calma è la notte. Si affisa in Dio
il deserto, e stella parla a stella.

In alto il cielo è solenne e mirabile!
dorme la terra in un fulgore azzurro…
Cosa dunque mi tormenta e m'angoscia?
C'è qualcosa che attendo, che rimpiango?

Già non attendo io nulla dalla vita
e del passato non rimpiango nulla.
Vado cercando libertà e quiete!
vorrei scordare me stesso, dormire,

e non del freddo sonno del sepolcro…
Sì, per sempre dormire, ma che in seno
riposino le forze della vita,
e il petto, nel respiro, si alzi lieve;

che una tenera voce, notte e dì,
mi carezzi l'udito, canti amore,
e reclini e stormisca buna quercia

su di me, verdeggiando in eterno.

Michaìl Jùr'evič Lèrmontov
(scrittore russo - 1814/1841)

P

VENTO D'AUTUNNO

Be through my lips to an unawekened earth
The trumpet of prophecy! O Wind,
If Winter comes, can Spring be far behind?

Sii attraverso le mie labbra per una terra addormentata
La tromba della profezia! O vento
Se viene l'inverno, può la Primavera essere molto lontana?

P. B. Shelley
(poeta inglese – 1792/1822)

ALLA BANDIERA ROSSA

Per chi conosce solo il tuo colore, bandiera rossa,
tu devi realmente esistere, perché lui esista:
chi era coperto di croste è coperto di piaghe,
il bracciante diventa mendicante,
il napoletano calabrese, il calabrese africano,
l'analfabeta una bufala o un cane.
Chi conosceva appena il tuo colore, bandiera rossa,
sta per non conoscerti più, neanche coi sensi:
tu che vanti già tante glorie borghesi ed operaie,
ridiventa straccio, e il più povero ti sventoli.

Pier Paolo Pasolini
(poeta italiano – 1922/1975)

R

COME E' TRASPARENTE IL CIELO…

[Cè fèxén kjieli…]

Cè fèxén kjieli mbî rèxevet t'aan!
Attiè siper këstenât drèi katundit
Ngkreghet me affër n'iil e barsa Ghēēn:
Attiè prà Dieli ghàpet e na rrii,
si ñe kë paam e na kjëntroi ndë gjii.

Come è trasparente il cielo su i nostri colli!
Là, sopra i castagni, si eleva sul paese
Candidissima la Luna come una stella vicina:
Là si spande il Sole e vi dimora
come uno cui vedemmo e ci è rimasto nel seno.

Rapsodia arbreshë

T

GLI UOMINI VUOTI

A penny for the Old Guy

I

We are the hollow men
We are the stuffed men
Leaning together
Headpiece filled with straw. Alas!
Our dried voices, when
We whisper together

Are quiet and meaningless
As wind in dry grass
Or rats' feet over broken glass
In our dry cellar
Shape without form, shade without colour,
Paralysed force, gesture without motion;
Those who have crossed
With direct eyes, to death's other Kingdom
Remember us - if at all - not as lost
Violent souls, but only
As the hollow men
The stuffed men.

II

Eyes I dare not meet in dreams
In death's dream kingdom
These do not appear:
There, the eyes are
Sunlight on a broken column
There, is a tree swinging
And voices are
In the wind's singing
More distant and more solemn
Than a fading star.
Let me be no nearer
In death's dream kingdom
Let me also wear
Such deliberate disguises
Rat's coat, crowskin, crossed staves
In a field
Behaving as the wind behaves
No nearer -
Not that final meeting
In the twilight kingdom

III

This is the dead land
This is cactus land
Here the stone images
Are raised, here they receive
The supplication of a dead man's hand
Under the twinkle of a fading star.
Is it like this
In death's other kingdom
Waking alone
At the hour when we are
Trembling with tenderness
Lips that would kiss
Form prayers to broken stone.

IV

The eyes are not here
There are no eyes here
In this valley of dying stars
In this hollow valley
This broken jaw of our lost kingdoms
In this last of meeting places
We grope together
And avoid speech
Gathered on this beach of the tumid river
Sightless, unless
The eyes reappear
As the perpetual star
Multifoliate rose
Of death's twilight kingdom
The hope only
Of empty men.

V

Here we go round the prickly pear
Prickly pear prickly pear

Here we go round the prickly pear
At five o'clock in the morning.
Between the idea
And the reality
Between the motion
And the act
Falls the Shadow
For Thine is the Kingdom
Between the conception
And the creation
Between the emotion
And the response
Falls the Shadow
Life is very long
Between the desire
And the spasm
Between the potency
And the existence
Between the essence
And the descent
Falls the Shadow
For Thine is the Kingdom
For Thine is
Life is
For Thine is the
This is the way the world ends
This is the way the world ends
This is the way the world ends
Not with a bang but a whimper.

- Un centesimo per il vecchio Guy

Noi siamo gli uomini vuoti
Noi siamo gli uomini impagliati
Che si appoggiano l'uno sull'altro
Le teste imbottite di paglia. Ohimè!

Le nostre voci aride, quando
Sussurriamo insieme
Sono quiete e senza significato
Come vento nell'erba asciutta
O le zampe dei topi sopra il vetro rotto
Nelle nostra arida cantina
Sagoma senza forma, ombra senza colore,
Forza paralizzata, gesto senza movimento;
Quelli che hanno attraversato
Con occhi diretti, l'altro regno di morte
Ci ricordano –almeno – non come perdute
Anime violente, ma soltanto
Come uomini vuoti
Gli uomini impagliati.

II

Occhi che non oso incontrare nei sogni
Nel regno di sogno della morte
Questi non appaiono.
Lì gli occhi sono
Luce del sole su una colonna infranta
Lì, vi è un albero che oscilla
E vi sono voci
Che cantano nel vento
Più distanti e più solenni
Di una stella che si dilegua.
Fa che io non sia più vicino
Nel regno di sogno della morte
Fa che io indossi
Travestimenti scelti come un
Cappotto di topo, pelle di corvo, doghe incrociate
In un campo
Comportandomi come si comporta il vento
Non più vicino.
Non quell'incontro finale
Nel regno del crepuscolo

III

Questa é la terra morta
Questa è la terra del cactus
Qui immagini di pietra
Sono erette, qui ricevono
La supplica della mano di un morto
Sotto lo scintillio di una stella che si dilegua.
E' così
Nell'altro regno di morte
Ci si risveglia da soli
Nell'ora in cui stiamo
Tremando di tenerezza
Labbra che vorrebbero baciare
Pregano la pietra infranta.

IV

Gli occhi non sono qui
Qui non ci sono occhi
In questa valle di stelle morenti
In questa valle vuota
Questa mascella rotta dei nostri perduti regni
In questo ultimo dei luoghi d'incontro
Noi brancoliamo insieme
Ed evitiamo di parlare
Riuniti in questa spiaggia del tumido fiume
Senza vista, se non per
Occhi che riappaiono
Come la stella perpetua
Rosa dalle molte foglie
Del crepuscolare regno della morte
La speranza soltanto
Degli uomini vuoti

V

Qui noi giriamo attorno al fico d'India
Fico d'India fico d'India
Qui giriamo attorno al fico d'India
Alle cinque del mattino.
Tra l'idea
E la realtà
Tra il movimento
E l'atto
Cade l'Ombra
Perché Tuo è il Regno
Tra il concetto
E la creazione
Tra l'emozione
E la risposta
Cade l'ombra.
La vita é molto lunga.
Tra il desiderio
E lo spasmo
Tra la potenza
E l'esistenza
Tra l'essenza
E la discesa
Cade l'Ombra
Perché Tuo é il Regno
Perché Tuo è
La vita é
Perché Tuo è
Questo è il modo in cui finisce il mondo
Questo è il modo in cui finisce il mondo
Questo è il modo in cui finisce il mondo
Non con uno scoppio ma con un piagnucolio.

Thomas Stearns Eliot
(poeta e scrittore statunitense - 1888/1965)

V

L'AMORE DIVINO

Vivono gli uomini dell'amore di Dio,
che su tutti invisibile scende,
del Verbo di Dio, che tacito
nell'universo mondo echeggia.
Vivono gli uomini di quell'amore
che solo anela all'altro,
che sulla morte trionfa
e nell'ade non finisce.
E quando non troppo audace
è sentirsi uomo fra gli uomini
vivo all'idea che insieme all'amata
insieme per sempre saremo.

Vladimir S. Solov'ev
(filosofo russo - 1853/1900)

ASCOLTATE
(1914)

Ascoltate!
Se accendono le stelle,
vuol dire che qualcuno ne ha bisogno?
Vuol dire che qualcuno vuole che esse siano?
Vuol dire che qualcuno chiama perle questi piccoli sputi?
E tutto trafelato,
fra le burrasche di polvere meridiana,
si precipita verso Dio,
teme d'essere in ritardo,
piange

gli bacia la mano nodosa,
supplica
che ci sia assolutamente una stella,
giura
che non può sopportare questa tortura senza stelle!
E poi
cammina inquieto,
fingendosi calmo.
Dice ad un altro:
“Ora va meglio è vero?
Non hai più paura?
Sì?”.
Ascoltate!
Se accendono
le stelle,
vuol dire che qualcuno ne ha bisogno?
Vuol dire che è indispensabile
che ogni sera
al di sopra dei tetti
risplenda almeno una stella?

Vladimir Vladimirovič Majakovskij
(poeta russo – 1893/1930)

W

AHIMÈ, DOVE SONO SVANITI TUTTI I MIEI ANNI!

Ahimè, dove sono svaniti tuffi i miei anni!
È stata un sogno la mia vita, o realtà?
Ciò che io sempre pensai che fosse, era qualcosa?
Ma forse io ho dormito e non lo so.
Ora son sveglio, ma non conosco più

ciò che mi era noto un tempo come la mia mano.
Genti e paesi, dove son cresciuto da bambino,
mi son diventati estranei come se fosser finti.
I miei compagni di gioco sono stanchi e vecchi.
Il campo è coltivato (?) e dissodato il bosco:
se non ci fosse il fiume che scorre come un tempo,
grande sarebbe invero la mia angoscia.
A stento mi saluta chi ben mi conosceva.
Il mondo è in ogni dove pieno di tensioni.
Quando ripenso ai tanti giorni felici
che mi son sfuggiti come un tonfo nell'acqua del mare,
sempre più dico: ahimè!
Ahimè, che misera vita conducono i giovani,
ora stan sempre con l'animo angosciato.
Altro non conoscono che affanni: ahi, perché son giunti a ciò?
Ovunque volgo lo sguardo, nessuno vedo lieto:
i balli e i canti muoiono nel pianto:
mai un cristiano vide un così triste anno.
Guardate come oggi si acconciano le donne,
e i fieri cavalieri si veston da villani.
Qui lettere sgradite ci giungono da Roma,
tristezza ci è concessa e ci è tolta ogni gioia.
Nel cuore mi tormento — bella la vita un tempo —,
e ora la mia vita devo mutare in pianto.
La nostra pena affligge nel bosco anche gli uccelli:
qual meraviglia allora, se anch'io me ne sconforto?
Ma cosa dico, stolto, nell'ira mia impotente?
Chi segue la gioia del mondo, ha perduto quella celeste,
Per sempre ahimè!

Ah, come ci siam corrotti con dolci piaceri!
Io vedo il fiele galleggiare in mezzo al miele.

Di fuori il mondo è bello: è bianco, verde e rosso,
ma dentro è color nero, buio come la morte.
Colui che il mondo ha sedotto, cerchi la sua salvezza:
potrà con mite pena scontar grossi peccati.
Pensateci cavalieri, questo è affare vostro.
Voi portate elmi lucenti e dure maglie
e poi robusti scudi e spade benedette.
Volesse Iddio che fossi io degno del trionfo!
Anch'io, misero uomo, guadagnerei ricco compenso.
Non penso certo a terre, o all'oro dei signori.
Vorrei portare io stesso la corona eterna:
con la lancia anche un fante se la può conquistare.
Se potessi oltremare compiere il dolce viaggio,
allora canterei di gioia ancora, e mai più ahimè.

Walther von der Vogelweide
(poeta tedesco - 1170 ca./1230 ca.)